

I sovranisti

INTERESSI
E FALSE
ALLEANZE

di Angelo Panebianco

Sovranismo, malattia senile dell'Occidente? Chissà se alcuni dei politici che, sulle due sponde dell'Atlantico, invocano il ritorno pieno delle sovranità nazionali, si rendono conto delle possibili implicazioni. Forse qualcuno sì. Ma sa anche che difficilmente sarà chiamato a risponderne.

Per capire occorre una

piccola digressione. «Chi rompe paga e i cocci sono suoi» è una regola che vale solo qualche volta in politica. Per lo più, a pagare non è chi ha sbagliato: il conto, e i cocci, vengono affibbiati a qualcun altro. Ciò dipende dalla sfasatura temporale che c'è fra il momento in cui viene presa - per lo più per ragioni demagogiche - una decisione sbagliata, e il momento in cui si manifesteranno gli effetti

negativi. Poiché può passare molto tempo prima che ciò accada, delle due l'una: o ci sono adesso nuovi dirigenti, diversi da quelli che presero a suo tempo la decisione sbagliata, oppure, se sono ancora al potere questi ultimi, essi possono sfruttare la suddetta sfasatura temporale per negare, di fronte al pubblico, ogni responsabilità. Si consideri anche il fatto che quando la decisione

sbagliata venne presa i responsabili ci guadagnarono in consensi. È nella natura delle scelte demagogiche di assicurare consenso ai governanti nel breve termine e danni ai Paesi nel lungo termine.

Torniamo al caso dei sovranisti/nazionalisti. Forse il loro successo attuale in Occidente è il portato della «maledizione» della terza e della quarta generazione.

continua a pagina 28

TRA PASSATO E FUTURO

SOVRANISTI, INTERESSI
E FALSE ALLEANZE

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Coloro che hanno vissuto sulla propria pelle il tormento della guerra faranno di tutto per impedire che essa ritorni e trasmetteranno, con i racconti delle proprie tribolazioni e delle tragedie vissute, la stessa disponibilità d'animo e la stessa volontà alla generazione successiva. Ma dopo che coloro che hanno vissuto il dramma sono scomparsi, quando non ci sono più testimoni diretti, le generazioni subentranti sono ormai, per così dire, «vergini», di quel dramma ne hanno sentito parlare (forse) solo a scuola. Bisogna essere ottusi per pensare che i nomi di Hitler o di Stalin possano evocare chissà quale forma di raccapriccio in un giovane di oggi. Perché mai quei nomi dovrebbero suscitare in lui emozioni diverse da quello, poniamo, di Gengis

Khan?

La maledizione della terza e della quarta generazione consiste in questo: le prudenze di un tempo vengono abbandonate poiché i fantasmi del passato sono svaniti. Le nuove generazioni si avviano così, in modo incosciente, a ripercorrere le orme di coloro che, diversi decenni prima, misero in scena il dramma.

È a questo «ciclo generazionale» che va imputata anche la diffusione della falsa idea secondo cui l'Europa, non conoscendo più guerre generali dal 1945, sarebbe entrata, in modo irreversibile, in un'era di «pace perpetua». Anziché riconoscere che la lunga pace post-1945 si deve a un concorso di condizioni eccezionali, che potrebbero svanire prima o poi, molti pensano che non ci sia più alcuna possibilità che gli incubi di un tempo ritornino.

I sovranisti scherzano con il fuoco. Ammesso che, prima o poi, si possa ricostituire qui in Europa un mondo di Stati pienamente sovrani, è certo che in quel mondo la guerra torne-

rebbe a essere la regola. Altro che pace perpetua.

Dovrebbe essere facile capire perché. Basta considerare quanto già oggi accade. I sovranisti sono vittime di una contraddizione. Si dichiarano solidali l'un con l'altro: i sovranisti francesi con quelli americani, italiani, inglesi, eccetera. Si ascoltano, ad esempio, cosa dice quel piazzista del sovranismo che è Steve Bannon (ex sodale di Donald Trump). In realtà, nel caso che molti di loro (ancor più di quelli già oggi al potere) si trovasse simultaneamente alla guida dei rispettivi Paesi, sarebbe la loro stessa ideologia a spingerli l'uno contro l'altro. Il sovranismo, infatti, concepisce i rapporti internazionali in termini di gioco a somma zero (di tanto guadagna lui, di altrettanto perdo io, e viceversa). Ma se i rapporti internazionali sono solo a somma zero non c'è altra possibilità che la rivalità. *Mors tua vita mea*: non voglio migranti e quindi voglio che te li tenga tutti tu. Non voglio le tue merci e quindi alzo dazi che ti dan-

neggeranno.

Per evitare di cadere nello stesso vizio — una fuga dalla realtà — che rimproveriamo ai sovranisti, occorre tenere conto di tre circostanze. La prima: il sovranismo è l'estremizzazione di una tendenza che accomuna molte forze, anche quelle dette moderate. Macron e Merkel sono solo più ipocriti di Salvini o del gruppo di Vizegrád. Con le loro politiche sulla questione dei migranti hanno favorito il risultato delle elezioni italiane del 4 marzo e stanno contribuendo a mandare all'aria il principio di Schengen sulla libera circolazione in Europa. Il sovranismo è una malattia che in Occidente ha contaminato un po' tutti.

La seconda circostanza riguarda il fatto che in un contesto di interdipendenza internazionale, saturo di legami, i sovranisti, se vogliono combinare qualcosa, devono venire a patti con la realtà. Ed ecco Salvini che invoca «frontiere europee» o che ricorre (come attestava ieri *Il Foglio*) a fondi europei e all'Onu per intervenire

